

# Economia e lavoro

Rilanciata l'ipotesi esclusa da Berlusconi  
La lira nello Sme? «Quest'anno no». Parola di ministro

## Dini rispolvera il condono edilizio «Si può fare...»

E via, al ritmo del condono edilizio. Berlusconi aveva detto di no, ora il ministro del Tesoro lo rilancia. Lamberto Dini: «Vigileremo sui prezzi e, se cala, il gettito fiscale sarà controbilanciato anche da nuove imposte sui consumi». Lira nello Sme? «Non per quest'anno». Come dire: Martino si occupi d'altro. Cavazzuti, Pds: «Con la ripresa del fai-da-te rischia di tornare il partito dell'inflazione. Il deficit pubblico fermo a 159mila miliardi».

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Chissà se il ministro del Tesoro si sente stretto tra il collega Pagliarini (Bilancio) e il collega Martino (Esteri). Il primo propone, sommando, la quotazione in Piazzafarina della società Lega Lombarda, il secondo di rientrare nello Sme subito se subito tutta Europa decidesse di passare alla moneta unica scavalcando addirittura la tabella di Maastricht. Come dire: noi vorremmo, ma gli altri non ce lo permettono. Un maldestro tentativo di verniciare l'avversità (legittima) all'unione monetaria. Per Lamberto Dini è già l'ora delle precisazioni. La lira nello Sme? Non diciamo stupidaggini: «La lira sta bene al livello in cui viene scambiata attualmente (950-965 ndr) e seguirà gli alti e bassi sulla base delle oscillazioni di dollaro e marco». Rientrerà nello Sme quando lo Sme avrà basi più solide. Per quest'anno non se ne parla. Capito Martino? Ma la vera novità pubblicata in prima pagina da *Herald Tribune International* è un'altra: il ministro del Tesoro ha parlato espressamente di condono edilizio per compensare le perdite di gettito fiscale. Una misura che riguarda, come è noto, chi ha violato le leggi edilizie. Dini si è trincerato, ovviamente, dietro la cortina della «possibilità» dell'«eventualità». Il governo non ha preso alcuna decisione ancora, ma l'ipotesi, a lungo coccolata e costantemente applicata nell'Italia della prima repubblica, è messa sullo stesso piano dell'«incremento dell'imposizione indiretta su alcuni beni di consumo. Uno scandalo? Niente di meno che la tradizione italiana: si continua a dichiararla morta e si continua a seguirla i traccianti.

Tanti giri di valzer

Il bello è che nei giorni delle consultazioni, il Berlusconi candidato a premier aveva esplicitamente escluso che nei suoi progetti comparisse il condono, fiscale o

edilizio che fosse. Antonio Martino, al contrario, non lo escludeva: «Un condono edilizio secondo me è inevitabile». Decisamente contraria, invece, la Lega. Qualche giorno fa Pagliarini si proclamava contrario in «modo assoluto».

Minimo si può parlare di confusione, massimo di trucco delle carte. Dini è un tecnico e sa benissimo che non ci sono margini per compiere giravolte di fronte ai mercati che pronunciano il loro giudizio sul governo ora per ora. Il messaggio che ha voluto affidare al quotidiano internazionale è stato tutto volto ad azzerare i dubbi che la coperta italiana tirata da una parte (le facilitazioni fiscali) lasci scoperte troppa buche, anzi le allarghi (il deficit pubblico). Il ministro del Tesoro sarà vigile contro la minaccia di insorgenze inflazionistiche derivanti dai nuovi provvedimenti economici. Le diminuzioni del gettito, «eventuali», e gli incentivi fiscali saranno neutralizzati da politiche di «compensazione» e dai contributi fiscali versati dai nuovi assunti. È a questo punto che ha parlato di aumento dell'Iva. A fine anno il governo Ciampi aveva deciso un aumento dal 12 al 13% per alcuni prodotti: subito si registrò un minimo accenno di rialzo dei prezzi (0,1%). L'inflazione è temuta anche dall'economista piedissimo Cavazzuti: «La ripresa deve essere governata in un contesto di controlli anti-inflazionistici, da questo punto di vista mancano indicazioni sulla politica dei redditi. Dal fai-da-te berlusconiano può arrivare qualche sorpresa per i prezzi».

Fermi a quota 159mila

Dini conferma gli obiettivi del governo Ciampi: nel 1994 il deficit pubblico non dovrebbe superare il tetto di 159mila miliardi. Non si capisce se sarà fatta nei prossimi mesi una manovra per rastrellare 5-6mila miliardi: la Lega non la vuole, Berlusconi non si sa, il Fondo

Un dono ai costruttori? Il precedente dell'85 rese ben 6mila miliardi

Il condono edilizio fu varato nel 1985, e consentiva di sanare tutti gli abusi (grandi e piccoli) commessi fino al primo ottobre 1983. Fino al 1988 - ha operato, con gettiti meno significativi, anche negli anni successivi - il condono ha fatto entrare nelle casse dell'Erario quasi 6mila miliardi, con notevoli adesioni specie nelle regioni del Centro-Nord. Che farà il governo Berlusconi? Se concedesse la possibilità di sanare le irregolarità commesse dopo il 1983, consentirebbe di chiudere pendenze di tutto rilievo, oltre naturalmente al tramezzo buttato giù o al balcone diventato veranda: parliamo della violazione di norme urbanistiche e di vincoli ambientali e paesistici, il mancato rispetto dei piani regolatori, la costruzione in zone demaniali. Tutti reati penali, che verrebbero opportunamente cancellati. Secondo alcune stime, il nuovo condono potrebbe assicurare almeno 6-7 mila miliardi; ma potrebbe essere anche di più. Basta fare due conti: secondo i dati del censimento Istat, tra il 1981 e il 1991 sono state costruite oltre 3 milioni di abitazioni, di cui almeno un milione di seconde case.

monetario sì. Dal prossimo anno comincerà la manovra di stabilizzazione per far invertire rotta al rapporto tra debito e prodotto lordo, obiettivo che Ciampi aveva rimandato per non salassare ulteriormente l'economia depressa dalla recessione. Nel '95, lo scarto sul deficit è di circa 40mila miliardi. Come saranno pescati? Presumibilmente attraverso la riduzione della spesa pubblica, guadagnando sul servizio del debito (se i tassi di interesse continueranno a scendere) e sull'incremento del gettito derivante dalla crescita economica. Deregolazione fiscale e del mercato del lavoro al servizio della crescita, dunque, per evitare la crisi finanziaria. Nessuno addesso, chissà perché, si pone il problema della coincidenza dei risultati in questi tre distinti settori.



Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini

Marco Lanni

Il Tesoro: dalle dimissioni contiamo di incassare 80mila miliardi

## Soluzione per le cessioni legali Più vicina la privatizzazione dell'Ina

«Privatizzeremo l'Ina nei tempi previsti»: una riunione tra Dini, Pagliarini e Gnutti sembra aver sbloccato ieri mattina il nodo delle cessioni legali. «Stiamo trovando una soluzione», hanno fatto sapere i ministri. Sulle privatizzazioni, gran rilancio di Dini: «Contiamo di incassare 80.000 miliardi». Cavazzuti (Pds) accusa: «Mancano le authority per regolare il mercato. Cedere in queste condizioni significa favorire l'araffa-araffa».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La privatizzazione dell'Ina sembra tornare sul binario giusto. Sta per essere infatti rimosso l'ostacolo delle cessioni legali che sembrava destinato a fermare la corsa della locomotiva messa in moto dal presidente Lorenzo Palesi. «Il collocamento avverrà il 27 giugno secondo i tempi previsti», è stato annunciato ieri dopo una riunione tra i ministri del Tesoro Lamberto Dini, del Bilancio Giancarlo Pagliarini e dell'Industria Vito Gnutti. «Stiamo trovando una soluzione al problema delle cessioni legali. Ora andrà esaminata con le compagnie di assicurazione», ha assicurato Pagliarini al termine dell'incontro. Nessuno dei ministri è entrato nei dettagli del vertice, ma lo scoglimento del nodo Ina dovrebbe coincidere con una riduzione del debito lasciato in eredità dal governo Ciampi. Sul tappeto

vi sono 5.500 miliardi: a copertura delle cessioni legali, la Consap deve restituire alle compagnie private entro il 1988. Le assicurazioni ritengono che questi miliardi, in buona parte costituiti da immobili, non siano facilmente liquidabili sul mercato. Per questo hanno diffidato Consap ed Ina, ritenuta responsabile in solido del rimborso. Con un nuovo decreto, il Tesoro, proprietario al 100% di Consap, potrebbe liberare l'Ina da questo fardello assumendo su di sé le responsabilità ultime della restituzione. Sulla privatizzazione dell'Ina è intervenuto ieri anche il finanziere Jodi Vender: «Non farla in questo momento sarebbe un colpo durissimo per la nostra immagine internazionale», ha ammonito.

Venderemo quasi tutto

Quella di ieri è stata la prima ri-

nione dei ministri economici responsabili delle privatizzazioni. La distribuzione delle competenze è ancora quella decisa da Ciampi. Pagliarini e Gnutti hanno chiesto per sé una parte delle competenze oggi attribuite al Tesoro. Il governo non ha ancora affrontato la questione. Probabilmente se ne parlerà durante il prossimo consiglio dei ministri. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, nella maggioranza sembra comunque tornato il sereno. «Le competenze spettano ai tre ministri ed il comitato Draghi ha la funzione di fornire suggerimenti ed indicazioni: non è un problema», ha affermato un Pagliarini particolarmente distensivo.

Intanto, Dini dà il via alla campagna-fiducia all'estero con un'intervista all'*Herald Tribune*. Il ministro del Tesoro si dice intenzionato ad accelerare i tempi delle privatizzazioni. Conta di incassare almeno 50 miliardi di dollari, 80.000 miliardi di lire. «Privatizzeremo quasi tutto», ha spiegato. L'intenzione è di «uscire interamente» dalle grandi holding pubbliche come l'Ina. Tra i progetti specifici di cessione Dini ha ricordato l'Ina e la Finmeccanica mentre per l'Eni sono in lista Agip, Snam e Snamprogetti. Se per Eni e Stet l'intenzione è di mantenere un ruolo dello Stato attraverso l'uso di *golden share*, il governo, facendo propria l'impostazione di Ciampi, non si pone aprioristica-

mente a favore di soluzioni tipo noccioolo duro o *public company*. «Decideremo caso per caso. Le aziende di minori dimensioni verranno cedute; direttamente ad acquirenti italiani ed esteri». E Gnutti gli ha fatto eco in un'intervista al *Giornale di Brescia*: «Non ci saranno rinvi rispetto ai tempi stabiliti. E la stampa che ha equivocato».

E le authority?

Chi invece è molto dubbioso sulle privatizzazioni targate Berlusconi è il senatore del Pds Filippo Cavazzuti: «Come farà visti l'assenza di regole ed i suoi rapporti con Mediobanca?», chiede provocatoriamente. «Siamo l'unico paese che va a privatizzare le *public utilities* (i servizi pubblici, n.d.r.) senza aver rivisto i poteri del regolatore», accusa l'economista della querchia. «Ho l'impressione - aggiunge - che anche nelle privatizzazioni si procederà col "fai da te". Ciò significa ancora una volta la logica dell'"araffa araffa" che però ora pone qualche problema in più dati gli interessi del presidente del consiglio nel settore delle telecomunicazioni». Quanto ai rapporti tra Berlusconi e Mediobanca, che ha in mano la ristrutturazione finanziaria delle Fininvest, Cavazzuti ha notato che «è la prima volta nella storia che il presidente del consiglio è condizionato dalle scelte di un istituto di credito».

Dopo un lungo braccio di ferro con Clinton. Lira in rialzo

## Linea dura contro l'inflazione La Fed alza lo sconto al 3,5%

ROMA. Alla fine la banca centrale americana ha deciso: il tasso di sconto è stato portato dal 3 al 3,5%. Il dollaro ne ha risentito subito ed è salito sul marco da 1,6650 a 1,6665. La lira è stata quotata a New York a 1595, mentre nel pomeriggio era a quota 1603 contro 1612 di lunedì. La lira era migliorata sul marco a 959,25 contro 960,83 (complice la scommessa sulla fiducia a Berlusconi al Senato). Wall Street ha reagito con un balzo verso l'alto. In mattinata (mattinata americana) si era mosso perfino il presidente Clinton per scongiurare manovre eccessive della Federal Reserve. «C'è chiaramente un certo margine per aumentare i tassi a breve rispetto al tasso di inflazione in modo da non rallentare la crescita della nostra economia». Come dire: io so che Alan Greenspan, presidente della

Federal Reserve, deve reagire di fronte all'opinione prevalente sui mercati finanziari mondiali e americana circa l'inflazione attesa, ma la banca centrale non può disfare quello che la Casa Bianca sta facendo per rilanciare l'economia. «Ho piena fiducia che avremo un altro anno buono e che questo ci permetterà di controbilanciare un modesto incremento dei tassi di interesse con un ulteriore aumento della crescita». In ogni caso, la Casa Bianca ritiene che negli Stati Uniti le pressioni inflazionistiche siano «basse». Clinton sperava in un rialzo dello 0,25%, ma la Fed ha deciso questa volta di dare una indicazione più radicale per evitare che sui mercati si riproponga lo schema «piccoli passi»-aspettative sempre maggiori di rischi inflazionistici. Ognuno fa il suo gioco. Comunque sia, per la Casa Bianca la Fed è «independente», giudica «in

piena autonomia l'andamento dell'economia». Alla fine, la portavoce di Clinton Dee Dee Myers ha dovuto pronunciare queste parole perché il presidente si era preoccupato che l'amplificazione in media delle sue dichiarazioni fossero interpretate come un attacco a Greenspan. Cosa che avrebbe probabilmente infiammato i mercati. La Bundesbank ha ancora spazio di manovra per diminuire i propri tassi. L'Europa dovrebbe godere ancora per un po' della dinamica al ribasso del costo del denaro nella speranza che le contaminazioni tra le aspettative inflazionistiche americane non lambiscano anche il mercato dei titoli in Europa. Questa è l'opinione del presidente della Banca dei regolamenti internazionali, Duisenberg. «Ma non aspettiamoci presto una manovra sui tassi ufficiali».

Le idee del ministro del Tesoro. I sindacati: torna la spartizione

## Enel e Stet con golden share Telecom, guerra di poltrone

ROMA. Una golden share per la Stet e per l'Enel. È la ricetta di Lamberto Dini per mantenere il controllo strategico dello Stato sulle *public utilities* privatizzate. Lo ha spiegato il ministro del Tesoro in una intervista apparsa ieri sul quotidiano statunitense *Herald Tribune*. Se Dini pensa a privatizzare la Stet limitando il ruolo dello Stato alla gestione di una golden share, il ministro dell'Industria, Vito Gnutti, rivendica alle telecomunicazioni il ruolo di «settore strategico» e chiede un rilancio degli investimenti anche per dare ossigeno alle imprese dell'indotto. Su Telecom Italia, comunque, la partita più immediata non riguarda le cessioni, ma le nomine.

Per domani sono convocate le assemblee di Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sim. Si tratta delle cinque società che fondendosi daranno vita a Telecom Italia. I riflettori sono puntati soprattutto sull'assemblea della Sip dalla quale scaturiranno i vertici del gestore unico delle telecomunicazioni. Sulla vicenda sono intervenuti ieri i due segretari generali della Filpi Cgil, Carmelo Russo e Rosario Treffietti. Chiedono che al vertice di Telecom si installi una guida snella e con pieni poteri, sulla scorta di quanto avviene nelle grandi aziende multinazionali: un presidente in cui si identifichino chiaramente il capo azienda ed un paio di direttori generali per sovrintendere alle sette divisioni in cui si articolerà Telecom.

La realtà appare invece assai diversa. Gli ultimi giochi si stanno facendo in queste ore, ma il risultato sembra già delineare una struttura pletrica. Al presidente Ernesto Pascale vorrebbe infatti affiancato anche un vice-presidente. In corsa sono Roberto Tana, pedina che Alleanza Nazionale vorrebbe inserire nel vertice delle Tlc, e Paolo Benzoni, attuale amministratore delegato di Italcable. Quest'ultimo è in corsa anche per la presidenza di Tecnitel, cui fanno capo tutte le partecipazioni Stet nel manifatturiero. Ultimi fuochi anche per gli amministratori delegati di Telecom: Vito Gamberale ed Antonio Zappi sono gli unici sicuri. Ottime carte sembra avere anche Francesco Chirichigno. Tommaso Tommasi e Raffaele Menicucci potrebbero rientrare in gioco se le poltrone di ad salissero addirittura a quattro. Una parte dei giochi verrà tuttavia spostata a fine estate, dopo che la fusione in Telecom sarà diventata operativa. La moltiplicazione di poltrone - accusano Russo e Treffietti - «soddisfa logiche assai vecchie, spartitorie e lottizzatrici».

### MERCATI

BORSA	
MIB	1.294 1,48
MIBTEL	12.810 1,71
COMIT 30	184,99 1,6

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ  
ALIM. AGRIC. 24,01

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ  
COMMERCIO -0,31

TITOLO MIGLIORE  
FIMPAP RNC 17,83

TITOLO PEGGIORE  
CA SOT BINDA -37,68

LIRA	
DOLLARO	1.603 -4,84
MARCO	959,25 -1,88
YEN	15,296 -0,10
STERLINA	2.409,79 -4,88
FRANCO FR.	278,78 -0,42
FRANCO SV.	1.125,78 -1,41

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	0,05
OBBL. ESTERI	0,88
BILANCIATI ITALIANI	-0,88
BILANCIATI ESTERI	0,21
AZIONARI ITALIANI	-1,88
AZIONARI ESTERI	0,37

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,60
6 MESI	6,88
1 ANNO	6,78